

Il progetto *Spazio anch'io - Interventi di educativa di strada al Parco del Valentino* di Torino promuove all'interno del Parco interventi di educativa di strada rivolti a ragazzi e giovani provenienti dal quartiere di San Salvario. L'azione informativa, animativa e di sostegno svolta, la promozione della padronanza della lingua italiana tra i ragazzi stranieri hanno visto crescere il senso di appartenenza al territorio, hanno portato a una evoluzione positiva negli stili di vita dei giovani, hanno favorito processi di relazione interculturale e di integrazione sociale con conseguente riduzione dei pregiudizi nei confronti di altre comunità decisamente significativi. Inoltre, il lavoro di comunità realizzato ha consentito di coinvolgere anche numerose famiglie residenti nel quartiere, che hanno anche fornito un aiuto su base volontaria nel corso di italiano e nelle attività di animazione.

Si possono, poi, individuare 6 progetti che, a partire da un servizio offerto in un luogo specifico (in 4 casi su 6 si tratta di un centro di aggregazione giovanile) utilizzano l'attività di educativa territoriale nei luoghi dell'aggregazione informale o nelle scuole per integrare la gamma delle proprie azioni di prevenzione e/o di promozione a favore di preadolescenti e adolescenti o per agganciare nuovi possibili utenti dei servizi offerti.

La proposta del progetto *Centro di aggregazione per adolescenti - Tandereig* di Roma, integra le attività del centro di aggregazione, «spazio ludico-aggregativo che consente l'individuazione delle risposte più adeguate ai bisogni del minore», nel quartiere Centocelle con attività di educativa di strada e di intervento nel contesto scolastico.

Il progetto *Servizio di educativa per minori presso il Centro polivalente La Baraca di via Arquata* di Torino rappresenta «il potenziamento delle attività educative del centro polivalente La Baraca, riconosciuto dalla popolazione del quartiere, e dai ragazzi in particolar modo, come punto di riferimento fisico per le attività di aggregazione e di socializzazione». Il lavoro di comunità e di educativa territoriale attuato dalla cooperativa sociale Accomazzi nella Circoscrizione 1 nel corso degli anni ha consentito di ampliare la gamma degli interventi a contrasto della devianza minorile. L'ampliamento delle attività attraverso i fondi 285 ha permesso di aprire un centro di incontro per i ragazzi preadolescenti e adolescenti, cui offrire interventi educativi mirati e uno spazio protetto, come punto di riferimento per la rielaborazione dei comportamenti devianti in direzione di un progetto di vita responsabile.

Il progetto *La Birba e oltre* di Torino attua interventi di prevenzione primaria rivolti ai ragazzi della Circoscrizione 1, attraverso «il potenziamento delle attività promosse dal centro di aggregazione La Birba, attività di orientamento e riorientamento scolastico e professionale, interventi di educativa di strada in collaborazione con l'oratorio salesiano». La Birba è un centro collegato alle realtà educative del territorio e «allestito come una vera discoteca – luci, colori, suoni e immagini», che si caratterizza come ambiente comunque protetto e gestito da personale educativo competente. Il lavoro di contrasto al disagio adolescenziale si concentra su 5 questioni: alcol, sesso, droga, cattive abitudini alimentari (anoressia, bulimia, obesità) e bullismo.

Il progetto *Casa dei ragazzi e delle ragazze* di Roma «risponde al rischio di disagio dei giovani offrendo opportunità di promozione di sé e facendo sperimentare i giovani nella cogestione di spazi e attività alternativi agli ambienti tradizionalmente frequentati dagli adolescenti». Gli spazi della Casa vengono messi a disposizione degli adolescenti e dei giovani, che qui possono scegliere di partecipare ad attività strutturate, gestite direttamente dagli operatori, o ad attività cogestite, oppure di trascorrere il proprio tempo libero in tranquillità nei diversi punti relax. Esiste, poi, un'azione di educativa territoriale che è orientata a raggiungere anche i ragazzi più lontani e più ai margini, per coinvolgerli nelle proposte della Casa. L'attento e costante lavoro con i ragazzi e l'investimento nel lavoro di rete e nella collaborazione con i servizi presenti sul territorio ha consentito alla Casa di

divenire nel tempo un punto di riferimento della popolazione giovanile del territorio del Quartiere V.

Il progetto *Centro di aggregazione Godzilla* di Roma propone una strategia di intervento di prevenzione della dispersione scolastica e del basso livello di scolarizzazione nei quartieri Torre Maura e Torre Spaccata, ispirata ai principi del *lifelong learning*, rafforzando le competenze dei ragazzi, attraverso innovative metodologie didattiche (*media education*, piani formativi individuali) e promuovendo il protagonismo, all'interno di un forte lavoro di collaborazione con le scuole del territorio, che prevede anche l'inserimento delle attività del Centro nei Pof delle scuole stesse. Sul territorio vengono anche organizzate attività di animazione territoriale.

Il progetto *Azioni mirate al disagio* di Roma adotta una strategia di prevenzione del disagio centrata su un servizio di consulenza, di orientamento e di supporto psicologico in stretta collaborazione con i servizi pubblici e del privato sociale presenti sul territorio del Municipio Roma VI, che, grazie al lavoro di questi anni, lo hanno identificato come risorsa a cui inviare minori e nuclei familiari che necessitano di un intervento specialistico. Propone, inoltre, due servizi interessanti: un'unità di strada finalizzata al contatto con i possibili destinatari dell'intervento nei loro luoghi di aggregazione e uno sportello di consulenza telefonica, rivolto ad adolescenti e loro referenti adulti.

I progetti che concentrano i propri interventi in modo sostanzialmente esclusivo all'interno delle istituzioni scolastiche sono 2 e ci sembrano un esempio molto chiaro della tipologia *peripatetic* di *outreach work*, identificata da Rhodes (1996), cui si è fatto riferimento in precedenza.

Il progetto *Educativa territoriale nelle scuole* di Roma consiste in un'ampia attivazione nelle scuole medie e superiori del Municipio XVI che aderiscono al progetto, di interventi quali sportelli di ascolto e attività laboratoriali, finalizzate a «promuovere il benessere dell'adolescente nel suo contesto di vita restituendogli la possibilità di diventare protagonista del proprio spazio vitale, bilanciando quegli aspetti relazionali, culturali e familiari che entrano in gioco nello sviluppo della sua personalità, attraverso processi di integrazione e socializzazione, sviluppo di una cittadinanza attiva, costituzione di un luogo, non solo fisico, di ascolto e orientamento, educazione alla salute nella scuola», con una sensibilità particolare nei confronti degli alunni stranieri o disabili.

Il progetto *Ragazzi al centro* di Roma si sviluppa prevalentemente all'interno degli istituti scolastici di istruzione secondaria inferiore e superiore del Municipio IV, coinvolgendo circa 400 classi, in attività volte alla prevenzione della dispersione scolastica e del disagio giovanile e al contrasto dell'abuso di alcol e droghe. Gli interventi messi in campo, diretti agli studenti (cicli formativi nelle classi per l'acquisizione delle abilità interpersonali e per la prevenzione delle condotte a rischio, cicli in piccolo gruppo di didattica orientativa e metodo di studio, spazi ascolto) e a genitori e insegnanti (spazi ascolto, seminari su temi relativi all'educazione e all'adolescenza), hanno fatto registrare in molti casi: miglioramenti nel rendimento scolastico; riduzione dei conflitti nelle classi; riduzione di episodi di bullismo; crescita dell'interesse degli adulti a dotarsi di strumenti per l'interazione educativa con gli adolescenti.

Due sono anche i progetti che si fondano sulla presenza di un presidio territoriale come luogo di promozione di opportunità di socializzazione, di aggregazione, di supporto scolastico.

Il progetto *Tutta mia la città* di Firenze è dedicato ai bambini e agli adolescenti che frequentano le scuole elementari, medie e, su richiesta, al biennio delle superiori, residenti

nel Quartiere 3. Il progetto offre ai ragazzi sostegno scolastico, attività di conoscenza del territorio e laboratori di inglese, all'interno di «luoghi protetti e privilegiati dove poter usufruire di un supporto educativo e partecipare ad attività sia libere che strutturate, ma comunque mirate a permettere la libera espressione della propria fantasia e creatività oltre a sperimentare capacità e inclinazioni.

Il progetto *Centro ludico educativo La prua, Centro giovani L'isola e bar L'approdo* di Firenze, in tutte le sue articolazioni, rappresenta un tentativo di rispondere in modo integrato e complementare ai bisogni aggregativi e di socializzazione di bambini e giovani del Quartiere 5 «attraverso le metodologie del lavoro di comunità, focalizzando quindi il proprio intervento sulla promozione del protagonismo della comunità territoriale, sollecitando la cittadinanza attiva di tutti i beneficiari potenziali» (vedi approfondimento nel paragrafo seguente).

Alla prima macrotipologia appartiene anche il progetto *Città dei ragazzi* di Brindisi, che rappresenta una fase matura delle politiche di intervento territoriale della città, che si è orientato verso l'educazione alla cittadinanza attiva tramite il potenziamento delle opportunità educative del territorio e il rafforzamento, nei ragazzi, del loro protagonismo rispetto alla vita del quartiere e della città in cui vivono (vedi approfondimento nel paragrafo seguente).

La seconda macrotipologia di intervento fa riferimento agli interventi a sostegno di bambini, adolescenti e famiglie vulnerabili e a essa appartengono i cinque progetti che seguono.

L'intervento integrato che il progetto *Zenobia. Un intervento educativo a Quarto Oggiaro (IV PI)* di Milano attua per la prevenzione del disagio dei preadolescenti nel quartiere di Quarto Oggiaro mira a divenire un ponte educativo tra i diversi luoghi attraversati dal minore nel suo percorso di crescita e si articola in quattro azioni principali: tutoring educativo, inteso come affiancamento dell'educatore al preadolescente e all'adolescente sulla base di un progetto educativo individualizzato; sportello di ascolto psicologico presso le scuole, con apertura anche agli insegnanti; educativa e animazione territoriale con preadolescenti e in collaborazione con le famiglie, gli adulti e gli enti che lavorano nel territorio; tavolo territoriale, come luogo concreto di incontro fra i soggetti coinvolti nel progetto (vedi approfondimento nel paragrafo seguente).

Il progetto *Ricerca intervento a favore di pre-adolescenti e adolescenti con problematiche psicosociali* di Roma, realizzato nel territorio del Municipio IV, si può sintetizzare nella presa in carico di 9 preadolescenti e adolescenti con problemi di disagio psicosociale, segnalati dal Servizio sociale municipale. Il progetto educativo individualizzato costituisce l'orientamento fondamentale dell'intervento, che coinvolge anche le famiglie di appartenenza dei ragazzi. Caratteristica peculiare del progetto è l'impianto di ricerca-intervento, che ne accompagna l'esecuzione e ne rende proficua la valutazione.

Il progetto *Servizio di educativa territoriale per minori* di Torino si rivolge a bambini e ragazzi, appartenenti a nuclei familiari vulnerabili che abitano nella Circoscrizione 3, su invio del servizio sociale, con lo scopo di produrre cambiamenti individuali e familiari e nuove opportunità relazionali ed esperienziali. Il cuore del progetto è rappresentato dal progetto educativo individualizzato per il bambino o ragazzo, che in una logica di sistema viene a ricomprendere anche la famiglia nella sua interezza e la rete delle risorse territoriali. Concretamente vengono proposte ai ragazzi attività di sostegno allo studio, attività ricreative, sportive e culturali svolte in piccoli gruppi per favorire la crescita di relazioni

sociali e di cooperazione, mentre i genitori vengono coinvolti in incontri finalizzati all'ascolto, al sostegno e all'accompagnamento a prendere consapevolezza dei problemi dei loro figli e a individuare atteggiamenti educativi adeguati.

Il progetto *Accompagnamento solidale* di Torino «si incardina e contribuisce al più ampio processo di qualificazione dei servizi in cui la città è impegnata con particolare attenzione all'efficacia degli interventi e alla valutazione dei risultati», attraverso la sperimentazione di forme di collaborazione con le variegata realtà del territorio sullo specifico tema dell'integrazione dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie all'interno dei propri contesti di vita. L'aspetto più interessante del progetto è rappresentato dalla creazione di «una rete di persone associate disponibili alle funzioni di tutor nei confronti di minori e rispettivi sistemi familiari con difficoltà temporanee di inserimento sociale e di apprendimento scolastico». All'interno di questa cornice progettuale vengono attuati interventi di sostegno alla genitorialità e promozione della partecipazione attiva.

Il progetto *Centro antiviolenza Crisalide* di Brindisi rappresenta lo sforzo cittadino di affrontare in modo integrato il problema dell'abuso e del maltrattamento sui minorenni, coordinando le azioni di prevenzione, accoglienza e di presa in carico, promuovendo una cultura della solidarietà e della prevenzione, combattendo l'emarginazione delle vittime, sollecitando l'attivazione di servizi sociosanitari adeguati. Il centro antiviolenza si occupa anche di valutazione diagnostica e trattamento dei casi attraverso counseling, psicoterapia individuale e mediazione familiare, nonché di lavoro di rete con i servizi pubblici e privati.

Tipologie prevalenti dei diritti promossi e tutelati dal progetto

Tra i progetti di educativa territoriale finanziati dalla L. 285/1997 le tipologie prevalenti dei diritti promossi e tutelati corrispondono al diritto al recupero e al reinserimento sociale (art. 39) in 15 casi, al diritto allo studio e all'istruzione (art. 28) in 12 casi, al diritto alla partecipazione e libertà di pensiero, espressione, associazione (artt. 12, 13, 14, 15) in 8 casi, in 7 casi al diritto alla propria identità e cultura (artt. 8, 30), all'educazione al rispetto dei diritti umani, della famiglia, della società, della natura (art. 29) e al gioco e alle attività ricreative (art. 31). Con ricorrenze numericamente inferiori sono rappresentati anche i diritti all'autonomia e alla partecipazione attiva per bambini e adolescenti con disabilità (art. 23), alla protezione da abuso, sfruttamento, abbandono (artt. 19, 32, 34, 35, 36), ad avere una famiglia responsabile e al ricongiungimento (artt. 5, 9, 10, 18, 27.3 e 4), all'informazione sana e corretta (art. 17), alle cure alternative alla famiglia di origine e vigilanza su tali collocamenti (artt. 9, 20, 21 e 25), alla salute e all'assistenza sociale e sanitaria (artt. 3.2, 4, 24, 25, 27) e il diritto di speciale trattamento in caso di violazione di legge penale (art. 37 e 40).

Se prendiamo, anche in questo caso, in considerazione solo i diritti che ricorrono con maggiore frequenza, emerge una rappresentazione dell'educativa territoriale forse meno nitida di quella apparsa da uno sguardo d'insieme sui diritti tutelati e promossi dai progetti di educativa domiciliare. Certamente, la presenza assolutamente rilevante del diritto al recupero e al reinserimento sociale e del diritto allo studio e all'istruzione restituisce un'idea di educativa territoriale che si basa sull'offerta di opportunità finalizzate a un riscatto sociale possibile. Il riferimento esplicito al diritto alla partecipazione e al diritto all'educazione al rispetto dei diritti umani evidenzia l'idea di un'educativa territoriale che si fa sempre più strumento per dare protagonismo e parola ai ragazzi e per educarli a divenire cittadini attivi e capaci di costruire coesione sociale nel confronto con l'alterità. Infine, il diritto alla propria identità e cultura e il diritto al gioco richiamano l'idea del rispetto del bambino e del ragazzo per quello che è, per le proprie appartenenze, per le proprie specificità culturali ed espressive, tra cui ci sono quelle che afferiscono ad appartenenze etniche e linguistiche, ma

tra cui c'è anche il gioco come forma di visione del mondo, di costruzione dell'identità, di autoeducazione, di formazione.

Destinatari

I destinatari dei progetti sono molteplici e corrispondono alle categorie presenti nella tabella, all'interno della quale sono riportati i dati dichiarati relativi al numero totale dei destinatari delle diverse azioni progettuali. Spesso la quantificazione del numero di destinatari è frutto di una stima. Appare, comunque, evidente che i progetti di educativa territoriale sono prevalentemente rivolti a preadolescenti e adolescenti.

Fascia d'età o categoria	Unità
Bambini 0-5	1.012
Bambini 6-10	4.522
Preadolescenti 11-13	12.679
Adolescenti 14-17	23.190
Giovani 18-25	738
Famiglie	712
Operatori	654
Persone coinvolte in eventi/manifestazioni	3.332

Contesto di riferimento nel quale opera il progetto e problematiche cui il progetto vuole rispondere

I giovani provenienti da aree suburbane svantaggiate, spesso si scontrano con il rischio di restare intrappolati in un circolo vizioso all'interno del quale le scarse opportunità formative e l'impossibilità della scuola di personalizzare i processi di insegnamento-apprendimento, determinano l'acquisizione di competenze inadeguate a progettare percorsi di vita soddisfacenti (*Centro di aggregazione Godzilla - Roma*).

In merito al contesto di riferimento all'interno del quale operano i 25 progetti di educativa territoriale, è possibile individuare tre differenti tipologie:

- 4 progetti si riferiscono alla complessità del territorio cittadino (i due progetti di Brindisi, il progetto di Taranto e il progetto *Accompagnamento solidale* di Torino);
- 13 progetti operano all'interno di ampie suddivisioni del contesto urbano, di volta in volta definite circoscrizione, municipio o zona, delle tre grandi città di Roma, Torino e Milano;
- 8 progetti sono attivi in un quartiere o comunque in un'area cittadina ristretta (per quanto il Quartiere 5 di Firenze abbia più abitanti di Brindisi).

Le città di Roma e Torino, che propongono il maggior numero di progetti di educativa territoriale, come si è visto, manifestano modalità molto differenti di definizione delle politiche di educazione territoriale – limitatamente a quanto pertiene alle risorse della L. 285 per l'annualità 2011, è ovvio. Da un parte, Torino sceglie di attuare un grande progetto come *Accompagnamento solidale*, dotato di un finanziamento ingentissimo (€ 515.000,00) e rivolto a tutta la città, e 9 piccoli interventi, finanziati con risorse minime (tra i € 7.000,00 e i € 14.000,00), radicati prevalentemente nei quartieri. Dall'altra, Roma mette in campo interventi che acquisiscono come contesto di riferimento i municipi, quindi aree estese della metropoli, con finanziamenti significativi tra i € 74.000,00 e i € 103.000,00 (eccezion fatta per due soli progetti che dispongono di risorse pari a € 27.000,00).

In generale, le descrizioni dei contesti restituiscono prevalentemente racconti di ambienti segnati da: comportamenti devianti e/o delinquenti (8 ricorrenze), disagio sociale (7), dispersione scolastica abbandono scolastico (4), carenza di spazi culturali e per il tempo libero e di strutture socioeducative a sostegno delle famiglie (2), famiglie al di sotto della soglia di povertà (2), elevati tassi di immigrazione da Paesi terzi (2), crisi e disoccupazione.

Solo in pochi casi si registrano descrizioni di contesti eterogenei dal punto di vista socioculturale e demografico. E solo raramente vengono anche evidenziate le risorse del territorio (ad esempio, in termini di servizi presenti).

Frequentemente, invece, appare una certa ridondanza o mancanza di differenza tra la descrizione dei contesti di riferimento e la definizione delle problematiche cui i progetti vogliono rispondere.

6.5 Alcuni progetti emblematici

EQUIPE OPERATORI DI STRADA, TARANTO

Il servizio *Équipe operatori di strada*, promosso dal Comune di Taranto e realizzato dal Centro di formazione professionale *Programma sviluppo*, ente formativo presente in tutta la Puglia, anima dal 2009 il progetto *Altre strade*. Si tratta di un'esperienza, attuata nei quartieri Tamburi e Paolo VI, che sta facendo registrare interesse, attenzione e apprezzamento nella cittadinanza e tra gli esperti del settore, anche grazie al significativo lavoro di rete, volto al coinvolgimento delle istituzioni pubbliche, dell'associazionismo e del volontariato.

Il progetto è rivolto a bambini e ragazzi di età compresa tra 6 e 18 anni, residenti nei due quartieri, che vivono in condizione di disagio e a rischio di devianza e marginalità; eventualmente, in base alla valutazione degli operatori, l'intervento può essere esteso anche alle loro famiglie.

Il progetto adotta strutturalmente un percorso specifico in tre tappe nella costruzione e realizzazione degli interventi di educativa territoriale. Innanzitutto, viene sempre effettuata una ricerca sociale nella fase preliminare; in seconda battuta, a partire dagli esiti della ricerca sociale, con il supporto di studi teorici e ricerche su esempi di *best practices* viene elaborata e articolata la proposta di intervento; infine, viene realizzato il vero e proprio intervento di educativa territoriale, che è, però, inevitabilmente connesso con i due punti propedeutici appena descritti, e si declina nelle attività di sensibilizzazione, mappatura, aggancio/consolidamento della relazione con i gruppi, attuazione di microprogettualità e di inserimenti nelle realtà territoriali.

Il progetto vuole proporsi come modello integrato di interventi territoriali che assumano complessivamente la funzione di strumento di mediazione relazionale e di connessione tra i bisogni del singolo e della comunità, da una parte, e servizi e istituzioni, dall'altra. Nello specifico, vengono proposte 5 strategie di intervento (Mauceri, Di Cesare, 2011):

- il lavoro con singoli adolescenti a rischio che mira ad accompagnare l'utente a trovare sbocchi formativi/professionali e modi più sani e positivi di trascorrere il tempo libero;
- il lavoro nel territorio, che promuove l'*empowerment* comunitario per sviluppare legami tra gli attori che condividono problemi sociali e un contesto di vita;
- Il lavoro di osservazione sul territorio, finalizzato alla ricerca del "sommerso", dei disagi nascosti, delle domande inesprese affinché possano acquisire voce, dignità e legittimità;
- Il lavoro di collegamento tra risorse naturali, formali e informali di un territorio nella prospettiva del lavoro di rete;

- Il lavoro con i gruppi naturali, per sostenere il percorso di costruzione dell'identità dell'adolescente e per facilitare la comunicazione interna ed esterna ai gruppi.

CITTÀ DEI RAGAZZI, BRINDISI

Il servizio *La città dei ragazzi*, nell'ambito del Piano comunale d'intervento per l'infanzia e l'adolescenza *Coloriamo la nostra città*, opera da anni con lo scopo di «riconoscere formalmente ai ragazzi lo status di soggetti di diritto, proiettandoli in una dimensione di reale diritto/dovere di cittadinanza», realizzando un ampio coinvolgimento della popolazione giovanile in merito alle problematiche della città.

La costituzione e l'animazione del Consiglio comunale dei ragazzi, «concepito come strumento di reale accoglienza e realizzazione partecipata dei sogni e delle idee dei ragazzi e dei bambini brindisini» rappresenta l'attività che in questi ultimi anni, a partire dal marzo 2010, ha impegnato in via quasi esclusiva gli operatori del servizio.

Il progetto ha coinvolto i ragazzi e le ragazze di 9 istituti comprensivi, 18 circoli didattici (cioè tutte le classi IV e V di tutte le scuole primarie della città), 10 scuole secondarie di primo grado (cioè tutte le classi di tutte le scuole medie), 28 plessi (cioè tutte le sedi distaccate delle scuole cittadine), per un totale complessivo di 207 classi e di quasi 4.600 tra bambini e ragazzi e 28 docenti referenti.

Sul piano sociopedagogico il grande investimento sul Consiglio comunale dei ragazzi effettuato a Brindisi equivale a un vero e proprio progetto educativo cittadino che consente di intercettare sostanzialmente tutti i bambini e i ragazzi e di proporre loro opportunità di riflessione e di apprendimento esperienziale su tematiche quali la convivenza e la coesione sociale, l'identità culturale locale, le relazioni interculturali, il dialogo e la mediazione con punti di vista differenti, i Paesi e le culture altre, la sicurezza e la legalità, la tutela dell'ambiente, la partecipazione democratica. In questo senso, si tratta di una proposta che, a partire dalla scuola, mette in connessione i ragazzi con il territorio che vivono e consente di lavorare in termini preventivi in merito a disagio, bullismo, coinvolgimento in attività illegali, favorendo la partecipazione attiva e il protagonismo.

ZENOBIA. UN INTERVENTO EDUCATIVO A QUARTO OGGIARO (IV PI), MILANO

Il progetto prende il nome da una delle città invisibili di Italo Calvino: Zenobia è la città ideale che prende ogni volta la forma dei desideri espressi dai propri abitanti. In questo senso, gli operatori del progetto auspicano che gli abitanti del quartiere milanese di Quarto Oggiaro, e in modo particolare i suoi cittadini più giovani, riescano a dare forma ai loro desideri e a realizzare la loro comunità ideale.

Il progetto si configura come intervento di prevenzione e, pertanto, si rivolge a ragazzi che non presentano situazioni di disagio conclamato e che non sono già stabilmente in carico ai servizi sociali o ad altri progetti educativi.

L'intervento integrato che il progetto *Zenobia* attua per la prevenzione del disagio dei preadolescenti nel quartiere mira a divenire un «ponte educativo tra i diversi luoghi attraversati dal minore nel suo percorso di crescita, e in modo particolare la scuola, l'oratorio e la strada, intesa come spazio informale di libera aggregazione dei gruppi di preadolescenti». È proprio questo l'aspetto più innovativo del progetto: il «superamento della frammentazione degli interventi di "cura" rivolti ai ragazzi, attraverso un *sistema integrato di offerta* capace di lavorare nella complementarità, accompagnando i ragazzi nei diversi tempi e spazi della loro vita». Il progetto mira a comporre l'integralità del singolo ragazzo, che viene spesso "scomposto" dalla pluralità di ambienti e appartenenze che caratterizzano la sua quotidianità, ma che chiede di essere compreso nell'unitarietà della sua

esperienza e accompagnato a riflettere sui nessi esistenti del sistema complesso che è il suo ambiente plurale di vita.

Il progetto *Zenobia* va inteso come un unico intervento, seppur articolato in diverse azioni educative, che intendono offrire risposte ai differenti bisogni che il minore esprime nel suo percorso di crescita. Le quattro azioni principali sono:

- tutoring educativo, inteso come affiancamento dell'educatore al preadolescente e all'adolescente sulla base di un progetto educativo individualizzato;
- sportello di ascolto psicologico presso le scuole, con apertura anche agli insegnanti;
- educativa e animazione territoriale con preadolescenti e in collaborazione con le famiglie, gli adulti e gli enti che lavorano nel territorio;
- tavolo territoriale, come luogo concreto di incontro fra i soggetti coinvolti nel progetto.

Un ulteriore elemento che contraddistingue il progetto *Zenobia* è rappresentato dal forte coinvolgimento del territorio e in modo particolare delle agenzie educative (scuole e oratori).

CENTRO LUDICO EDUCATIVO LA PRUA, CENTRO GIOVANI L'ISOLA E BAR L'APPRODO, FIRENZE

Il progetto in tutte le sue articolazioni (Centro ludico La prua, Centro giovani L'Isola, bar no-alcol L'approdo) rappresenta un tentativo di rispondere in modo integrato e complementare ai bisogni aggregativi e di socializzazione di bambini e giovani del Quartiere 5, in particolare nella zona Brozzi-Le Piagge, «attraverso le metodologie del lavoro di comunità, focalizzando quindi il proprio intervento sulla promozione del protagonismo della comunità territoriale, sollecitando la cittadinanza attiva di tutti i beneficiari potenziali». L'idea di fondo di un tale intervento consiste nell'attivare un sistema formativo integrato in termini longitudinali tra i vari gradi del sistema scolastico e trasversale tra le varie agenzie territoriali, la scuola e le famiglie.

Il progetto è attivo dall'anno 2000 in un contesto disagiato che determina «spesso un vero e proprio sistema di produzione sociale di devianza e marginalità culturale, leggibile sul territorio in una consistente presenza di minori a rischio di devianza e con significativi livelli di aggressività». In questi anni si è tentato di «individuare e sostenere le potenzialità della comunità stessa e quindi, riattivare la funzione di rete naturale in un'ottica di prevenzione del disagio minorile», stimolando le capacità di «fare comunità» e le risorse di cittadinanza consapevole, offrendo contemporaneamente esperienze ludico-educativo-culturali di ottimo livello.

Il Centro ludico educativo La prua è costituito da 4 spazi (una ludoteca per i bambini da 3 a 6 anni, una ludoteca per i bambini da 7 a 12 anni, una biblioteca e uno spazio multimediale). Il Centro giovani L'isola risponde ai bisogni di aggregazione e di socializzazione degli adolescenti e dei giovani. Il bar L'approdo è aperto tutta la settimana e ha la funzione di luogo di aggregazione e socializzazione di bassa soglia e di punto di informazione e orientamento riguardo alle opportunità ricreative e formative esistenti.

La programmazione generale, che viene poi declinata in base alle età dei destinatari nelle attività proposte, ruota attorno a tre macrodirettrici:

- educazione alla cittadinanza competente, intesa come educazione alla partecipazione attiva alla vita comunitaria, all'interazione con i servizi territoriali, all'educazione alla legalità, all'interiorizzazione di comportamenti legali, autonomi e responsabili, all'educazione ambientale, allo sviluppo di creatività e di cultura giovanile;
- intercultura, che fa riferimento all'educazione alla conoscenza e alla convivenza con il diverso, all'interazione e alla costruzione di dinamiche relazionali

- dialogiche, alla conoscenza del sé attraverso gli altri, all'acquisizione di cultura e socializzazione, all'acquisizione di regole di convivenza;
- inclusione sociale come promozione sociolavorativa dei singoli, integrazione scolastica, progettazione di interventi mirati, accompagnamento al lavoro per soggetti svantaggiati (inserimento lavorativo), autodeterminazione e sviluppo personale; ma anche costruzione di progetti mirati in collaborazione con i servizi territoriali per casi problematici o ad alto rischio di marginalizzazione e devianza.

La particolare continuità longitudinale e storica del progetto permette di contare all'interno dei tre servizi di un forte elemento di continuità nella «trasmissione spontanea e inerziale (in virtù di un percorso stabile, ciclico e consolidato) degli strumenti fondamentali alla base di ogni forma di convivenza civile».

6. I punti di forza e di debolezza dei progetti: una breve analisi comparata

6.1 Le idee di domiciliarità e di territorialità

Complessivamente i progetti di educativa domiciliare presentati si caratterizzano per l'assunzione di un'idea di domiciliarità fortemente orientata al sostegno familiare in un'ottica ecologica e sistemica, alla protezione dei legami, al lavoro di rete e allo sviluppo di dinamiche concertative tra i diversi professionisti attivi sulla singola situazione familiare. Sul piano della declinazione progettuale operativa, però, spesso non è chiaro in cosa consista l'intervento domiciliare in termini pratici: la definizione delle attività e la descrizione delle metodologie adottate risultano superficiali e declinate in modo che di fatto non si riesce a comprendere ciò che effettivamente mette in atto l'operatore nel proprio intervento e attraverso quali metodologie, strategie, strumenti.

Nei progetti di educativa territoriale, l'enfasi si sposta di volta in volta su aspetti diversi delle rappresentazioni e delle pratiche di lavoro educativo nel-sul-con-per il territorio, che individuano uno spettro molto ampio di possibili interventi (educativa di strada, animazione socioculturale, supporto scolastico, sostegno familiare, educazione alla cittadinanza attiva). Se, da una parte, la ricchezza dei contributi e della creatività dei progetti evidenzia molteplici forme di possibile interazione con il "soggetto territorio" (rete di servizi e di opportunità, *empowerment*, sviluppo di comunità, ecc.), dall'altra, emerge il rischio che un'accezione del termine così ampia funga da "definizione-ombrello", impedendo nei fatti una piena comprensione di interventi che andrebbero suddivisi secondo categorie più precise e intelligibili.

6.2 La definizione progettuale

Il principale punto di debolezza dei progetti, in senso generale, è rappresentato dal fatto che sembrano mediamente in difficoltà nel definire le problematiche che intendono affrontare, tanto che frequentemente si limitano a elencare l'insieme dei problemi con cui devono fare i conti nell'attuazione degli interventi, che afferiscono alle molteplici difficoltà che bambini, adolescenti, genitori, famiglie, comunità vivono in questo tempo complesso e liquido (Bauman, 2003), dove gli individui si scoprono soli come mai prima d'ora. In questo modo, il rischio di confusione e frustrazione aumenta. Raramente si riscontra una lucida messa a fuoco delle problematiche specifiche che si intende affrontare e di ciò risente ogni impianto progettuale, laddove, andrebbero definiti obiettivi e articolazione degli interventi. Anche la definizione degli obiettivi appare spesso vaga, poco specifica e, di conseguenza, di difficile valutazione, in particolare rispetto agli esiti.

6.3 La dimensione multiculturale

Se, da una parte, è vero che le società multiculturali sono sempre esistite, è vero anche, dall'altra, che le dimensioni dei fenomeni migratori e l'intensità dei movimenti diasporici globali contemporanei hanno prodotto contesti di convivenza sociale connotati da una pluralità inedita nella storia dell'umanità (Nussbaum, 1999). È indubbio che i contesti urbani delle città riservatarie non fanno eccezione e che la multiculturalità ne rappresenta una connotazione permanente e irriducibile.

Per quanto attiene il rapporto dei progetti con la dimensione multiculturale, emergono due posizionamenti oggettivamente opposti tra i progetti di educativa domiciliare e i progetti di educativa territoriale.

La maggior parte dei progetti di educativa territoriale includono nell'analisi del contesto di riferimento e delle problematiche la rilevazione di aspetti sociodemografici riconducibili alla forte presenza di cittadini provenienti da Paesi altri. Inoltre, alcuni progetti tra i propri obiettivi o nell'articolazione delle fasi di intervento annoverano attenzioni specificamente interculturali («favorire processi di intercultura», «promozione di attività interculturali», «intercettare i nuovi immigrati che rischiano di incrociare proposte devianti», «spazio multiculturale», «laboratorio di lingua italiana L2 per giovani immigrati»).

Nei progetti di educativa domiciliare, appare, invece, mediamente sottovalutato – almeno in termini espliciti – il fatto che una crescente e quantitativamente significativa parte dell'utenza proviene da contesti geografici e culturali lontani e differenti. Di conseguenza, non viene adeguatamente presa in considerazione la necessità di assumere un approccio interculturale negli interventi domiciliari di sostegno familiare. Tale dato si presta a una duplice lettura: da una parte, potrebbe essere la spia di una grave disattenzione, di una difficoltà a costruire interventi che tematizzino l'esistenza di differenze profonde, soprattutto nei contesti familiari, e che sappiano costruire ponti e trovare orizzonti condivisi; dall'altra, potrebbe rappresentare la testimonianza concreta del rifiuto di un approccio differenzialista, certamente inadeguato a creare coesione sociale, e di una propensione a mettere in campo parità di trattamento nella concretezza delle relazioni educative.

A tale proposito ci sembra utile ricordare due specifici modi di deformare l'altro e la sua diversità, individuati, tra altri, da Margalit Cohen-Emérique (2007; 2011): l'esotismo e la minimizzazione delle differenze. L'esotismo è il rovescio dell'etnocentrismo, poiché l'altro viene valorizzato in modo acritico, idealizzato, mitizzato, senza una reale conoscenza dell'altro, cui l'osservatore non è realmente interessato. La minimizzazione (o negazione) delle differenze è una forma distorta di accesso alla realtà dell'altro, che è diffusa in modo particolare tra gli operatori sociali. Si tratta di un rifiuto della differenza, basato su un'ideologia ugualitaria e universalista, che rigetta ogni razzismo, improntata alla logica del *politically correct*. In entrambi i casi questo desiderio di costruire un discorso «interculturalmente corretto» (Ogay, 2000) produce come esito l'impossibilità di trovare uno spazio di incontro e di confronto autentico.

6.4 Territori e contesti

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale dei progetti, emerge certamente il dato che gli interventi di educativa domiciliare, per quanto meno numerosi, siano omogeneamente collocati su tutto il territorio nazionale, mentre gli interventi di educativa territoriale insistano in modo assolutamente sbilanciato ed evidente sulle città di Roma e Torino.

La radice comune dell'educativa territoriale e dell'educativa domiciliare nel lavoro di *outreach* appare oggi più manifesta e rivela, da una parte, che certamente hanno poco senso gli interventi domiciliari che non sanno costruire legami con il territorio e, dall'altra, che,

forse, possono andare incontro a esiti sterili quegli interventi territoriali che non sanno mettersi in comunicazione con la dimensione privata e familiare, rappresentata dalla domiciliarità. In sostanza sembra imporsi gradualmente una consapevolezza diffusa che assume la natura sistemica dell'esistenza di bambini e ragazzi e la necessità assoluta di interventi ecologici.

In entrambe le tipologie di intervento si è superata, nella gran parte dei casi, l'attuazione di impianti rigidamente ancorati a una singola strategia di azione, in direzione e a favore di modalità di lavoro integrate ed eclettiche, che annunciano sviluppi originali e creativi, emergenti dalle caratteristiche dei contesti specifici, dalle domande proposte dai destinatari e dalle culture organizzative degli enti attuatori.

7. Nuove direzioni negli interventi socioeducativi domiciliari e territoriali

In conclusione, è possibile delineare le direzioni emergenti negli interventi di educativa domiciliare e di educativa territoriale, a partire dalle nuove direzioni che caratterizzano sempre più il *Child and family welfare* a livello europeo e internazionale, che abbiamo avuto modo di evidenziare e descrivere recentemente (Premoli, 2012).

In primo luogo, la diffusione crescente dell'educativa domiciliare e territoriale è certamente connessa alle politiche di intervento centrate sul focus *on family*, ovvero sull'attenzione dei professionisti che si sposta dal bambino come individuo isolato alla famiglia come sistema di legami, avvalorando l'approccio tendente a considerare la famiglia nella sua interezza, senza opporre diritti dei bambini e diritti dei genitori, prevedendo, anzi, il massimo coinvolgimento possibile dei genitori stessi nei progetti di intervento e privilegiando logiche e strategie orientate all'empowerment, alla costruzione di partnership, a supportare e recuperare relazioni familiari e competenze genitoriali (Parton, Mathews, 2001; Pourtois, Desmet, Lahaye, 2006; Milani, 2009a, 2009b), proprio nella consapevolezza che il miglior interesse del bambino (art. 3 Crc) spesso passa dal poter godere del diritto ad avere una famiglia e a vedere i propri genitori sostenuti nel prendersi cura di lui, qualora non siano in condizioni di farlo (art. 27 Crc). In questo senso, appare evidente che la sperimentazione del Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione (Pippi) costituisce un'indicazione altamente significativa in merito all'evoluzione che dovrebbe interessare il sistema dei servizi sociali e socioeducativi di protezione di bambini e adolescenti nel nostro Paese nei prossimi anni (Milani, Serbati, Ius, 2011).

In secondo luogo, la progressiva diffusione a livello internazionale dell'influenza della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo e la sua sempre più estesa conoscenza da parte dei ricercatori e degli operatori sociali costituiscono il fondamento per la graduale affermazione di un approccio basato sui diritti (*rights-based approach*) (Munro *et al.*, 2011; Grietens, 2010; Biemmi, 2007), che costituisce il fondamento per superare una visione degli interventi domiciliari e territoriali come strumenti per prevenire e contenere il disagio e per rispondere a bisogni, a favore di una strategia più ampia e lungimirante di promozione e difesa dei diritti (Maurizio, 1995), che potrebbe anche rivelare importanti ricadute in termini di risparmio sulla spesa complessiva per il welfare nel medio-lungo termine.

In terzo luogo, l'approccio che sostiene la crucialità assoluta dell'ascolto della prospettiva dei bambini e dei ragazzi, in merito alla propria situazione di vita, e della loro mobilitazione diretta, attraverso l'impulso a favorirne la partecipazione e il protagonismo nella definizione delle progettualità che li riguardano, è certo, tra gli approcci emergenti, il più strettamente connesso all'implementazione della Crc e al *rights-based approach* e contemporaneamente rappresenta la novità più rilevante, soprattutto nel contesto del *Child and family welfare* italiano (Belotti, 2010a; Belotti *et al.*, 2012; Bessell, 2011). Da questo

punto di vista, esiste una tradizione consolidata di promozione del protagonismo dei ragazzi in molte esperienze di educativa territoriale, mentre tale prospettiva va certamente implementata negli interventi di educativa domiciliare e, in generale, in tutti gli interventi socioeducativi più connessi alla sfera della protezione dei minorenni.

In quarto luogo, la connotazione multiculturale e plurale, che sta acquisendo la grande maggioranza dei contesti sociali in ogni luogo del mondo, cui si è fatto riferimento poco sopra, interpella anche il mondo dei servizi socioeducativi rivolti a bambini, adolescenti e famiglie vulnerabili, al punto che non è più possibile differire l'assunzione di un approccio interculturale e lo sviluppo di competenze interculturali (Cohén-Emerique, 2011; Santerini, 2003; Pecora *et al.*, 2009) da parte di operatori e servizi che si relazionano in contesti familiari o territoriali con bambini e ragazzi «nati qui o nati altrove, ma comunque italiani di fatto» (Santerini, 2011, p. 9), nelle loro esistenze in equilibrio tra appartenenze culturali differenti (Granata, 2011).

Infine, appare consolidata la consapevolezza e l'esigenza di costruire interventi a partire da una logica di lavoro di rete e in un'ottica sistemica. Ora, il passo successivo deve essere orientato ad acquisire come ineludibile l'assunzione di un approccio concertativo nel lavoro socioeducativo, che consenta di comporre i differenti e molteplici sguardi disciplinari dei professionisti che attorniamo gli utenti dei servizi (Formenti, 2008b; 2012).

7. UNA FOTOGRAFIA DALLE CITTÀ RISERVATARIE

Premessa

L'analisi quantitativa e qualitativa della progettazione attivata nelle città riservatarie nel corso dell'anno 2011 oppure finanziata dalle stesse con il fondo erogato nel 2011 tocca molteplici aspetti che appaiono rilevanti per permettere una lettura complessiva, ma allo stesso tempo più sfaccettata, di alcune peculiarità messe a fuoco grazie alle preziose informazioni inserite ogni anno dai referenti cittadini in banca dati 285.

Per la Relazione 2011, anche grazie al progressivo lavoro di inclusione e di riallineamento dei dati amministrativo contabili all'interno del sistema di rilevazione della banca dati, è stato possibile tentare una lettura della progettazione annuale cittadina non limitata esclusivamente al dato numerico (quanti e quali progetti per tipologia di intervento), ma orientata anche a offrire un dato complessivo di finanziamento per area e capace di rilevare il dato derivante dal fondo 285 da quello derivante da ulteriori cofinanziamenti.

Tale chiave di lettura ha permesso in più occasioni di mostrare un acceso interesse da parte dell'ente locale nella pianificazione e nella progettazione di aree apparentemente numericamente poco progettate, ma, nei fatti, sostanziosamente finanziate.

Ciò ha, tuttavia limitato l'analisi qualitativa dei progetti a una sola tipologia prevalente di intervento tra quelle indicate dal referente della città.

Tale procedura, se da un lato ha permesso di evitare uno sdoppiamento dei dati amministrativo contabili riferibili ai progetti e dunque ha favorito un'analisi adeguatamente attendibile del dato finanziario, ha dall'altro lato offerto una lettura un po' restrittiva delle complessità di intervento che storicamente caratterizzano le progettualità finanziate grazie alla 285.

Ulteriore elemento di attenzione che si è cercato di mettere in evidenza nelle schede è legato a "ciò che muove" la progettazione 285 sul territorio: molto spesso la portata dell'impatto dei progetti sfugge a una semplice lettura quali-quantitativa... è parso interessante capire quanti e quali siano i soggetti coinvolti nelle attività promosse dai progetti, non solo nei termini dell'utenza intercettata, ma anche, visti i tempi di crisi, nei termini delle risorse umane coinvolte, sia retribuite, sia non.

Tra gli aspetti "messi a fuoco" all'interno delle schede se ne segnala un ultimo in particolare: il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi nel percorso progettuale (dall'analisi del bisogno al monitoraggio e valutazione), con un focus particolare, laddove il dato era significativo, nei progetti di cura e presa in carico.

Tale focus anticipa una possibile pista di approfondimento per la Relazione 2012 che potrebbe riguardare gli interventi di ascolto attivo dei minori nei processi di cura e presa in carico, appunto.

Città di Bari

Popolazione residente anno 2011: 320.475

di cui stranieri: 8.881 (2,8% sul totale della popolazione residente)

Popolazione 0-17enni anno 2011: 52.181

di cui stranieri: 1.266 (2,4% sul totale della popolazione 0-17)

0-17enni sul totale anno 2011: 16,3%

Indice di vecchiaia anno 2011: 153,3

Quoziente di natalità anno 2010: 8,5

N. famiglie anno 2010: 134.888

N. medio componenti per famiglia anno 2010: 2.37

Quadro di insieme

Il piano programmatico al quale è opportuno fare riferimento per la città di Bari, in relazione alla programmazione delle attività finanziate con la 285 per il periodo in esame, è il *Piano di zona 2009-2012*.

Dall'analisi del suddetto piano (già ampiamente approfondita in altra sezione della presente relazione) emerge come la famiglia venga considerata un elemento centrale per lo sviluppo della comunità locale, una risorsa viva per costruire delle politiche sociali adeguate ai minori

Il fulcro delle strategie adottate per le famiglie fragili è rappresentato dalla ricerca di un'efficace sintesi fra il sostegno alle responsabilità genitoriali, la valorizzazione delle reti sociali (informali e formali), l'appropriazione e la differenziazione delle risposte ai bisogni, il potenziamento e la riqualificazione dei servizi socioeducativi e ricreativi – da distribuire in modo omogeneo sul territorio

Tali priorità previste dal sopra citato piano di zona, sono in parte riscontrabili anche nelle scelte adottate sull'utilizzo del fondo 285

Dall'analisi delle tabelle seguenti è possibile verificare la quota parte di fondo 285 assegnato alla città di Bari nel quadriennio 2008-2011 (tabella 1), nonché la suddivisione dei progetti attivati nel medesimo arco temporale di riferimento suddivisa per tipologia prevalente di intervento (tabella 2).

Tabella 1 - Riparto fondo 285 nel quadriennio 2008-2011

quota riparto fondo 285 - 2008	€ 1.906.489,84
quota riparto fondo 285 - 2009	€ 1.899.818,00
quota riparto fondo 285 - 2010	€ 1.735.363,00
quota riparto fondo 285 - 2011	€ 1.528.006,30

Tabella 2 - Tipologia prevalente di intervento

	01. Sostegno alla genitorialità	02. Contrasto alla povertà	04. Abuso	06. Interventi socioeducativi per la prima infanzia	07. Tempo libero, gioco	08. Sostegno all'integrazione scolastica	10. Sostegno all'integrazione dei minori	Totale complessivo
2008	8	1	2		3		1	15
2009	22		2	1	2	2	1	30
2010	18		2	1	1	1		23
2011	9		1		2			12

Nonostante sia evidente il decremento della quota di riparto del fondo 285 e nonostante il numero complessivo di progetti non si sia mantenuto costante nel corso di questi ultimi 4 anni, ma abbia subito una consistente variazione, è chiaramente evidenziabile come Bari abbia mantenuto nel corso degli anni un'attenzione alta alle azioni di sostegno ai nuclei familiari attraverso interventi di sostegno alla genitorialità (come dimostrato nella tabella 2).

Dei 12 progetti realizzati nel corso del 2011, infatti, ben 9 ricadono nell'area del sostegno alla genitorialità, 2 nel tempo libero, gioco e animazione, mentre 1 intervento è stato destinato al contrasto all'abuso.

I 9 progetti segnalati legati al sostegno alla genitorialità, sono centri aperti polifunzionali all'interno dei quali, in realtà, vengono erogati servizi trasversali e complessi di supporto alle famiglie che intercettano differenti tipologie di intervento non esplicitate in tabella, quali il sostegno all'integrazione scolastica e prevenzione della dispersione e dell'abbandono scolastico, ai bambini e adolescenti con disagio psicosociale.

Non solo il numero degli interventi attivati, ma anche il loro finanziamento dimostra quale sia la priorità programmatica di utilizzo del fondo 285 a livello locale: la seguente tabella (tabella 3) evidenzia di quale finanziamento abbiano beneficiato i progetti inseriti in banca dati 2011.

Tabella 3 - Finanziamento dei progetti

Tipologia prevalente di intervento	N. progetti attivi	Finanziamento solo fondo 285	Finanziamento complessivo
Sostegno alla genitorialità	9	€ 1.816.241,16 ¹	€ 1.877.041,16
Tempo libero, gioco, animazione	2	€ 363.999,80	€ 363.999,80
Abuso	1	€ 24.435,82	€ 24.435,82

Appare chiaro che la rilevanza dell'impegno su tale obiettivo della progettazione non registra soltanto una numerosità maggiore rispetto agli altri interventi, ma anche uno sforzo economico maggiormente significativo. Tale dato è confermato anche dal cofinanziamento di cui beneficiano le progettualità attive nel 2011 orientate al sostegno alla genitorialità (come evidenziato dalla differenza tra il dato di finanziamento della quarta colonna e quello desumibile dalla terza colonna). Resta, nonostante il decremento del fondo 285, comunque tutelato il diritto al gioco, e si registra un impegno residuo sull'area del contrasto all'abuso e maltrattamento.

Si evidenzia, comunque, che tale lettura restituisce un quadro esclusivamente attinente alle scelte di utilizzo del solo fondo 285 che, per la città di Bari nell'anno 2009, incideva sulle spese correnti per asili nido, per servizi per infanzia e per minori del 12,4%².

Le caratteristiche dei progetti finanziati dal fondo 285 nell'anno 2011

Dei 12 progetti finanziati nel corso del 2011, 10 operano in continuità rispetto alle programmazioni degli anni pregressi.

La gestione di tutti i progetti è affidata al terzo settore, per la maggior parte dei casi con appalto di servizi (11 progetti).

Frequentemente il terzo settore attiva forme di partenariato con altri soggetti (generalmente anch'essi del terzo settore) per la migliore realizzazione delle attività programmate (5 progetti evidenziano la presenza di partner nella gestione del progetto). Inoltre la maggior parte dei progetti è molto legata alla territorialità delle circoscrizioni presenti operando su un territorio infracomunale (7 progetti di servizi congiunti Caf - Cap risultano operanti in ambito circoscrizionale).

¹ Il finanziamento complessivo della progettualità attiva a Bari nel corso dell'anno 2011 è superiore rispetto alla quota parte del fondo 285 erogata alla città per l'anno 2011 perché tutti i progetti attivi a Bari nell'anno di riferimento sono finanziati con fondi residui derivanti dalle annualità pregresse.

² Dato estratto dalla Relazione sullo stato di attuazione della L. 285 per l'anno 2010.

Ulteriore elemento di interesse per verificare “cosa muove la 285” sul territorio barese è legato alla comprensione di quale sia il numero di persone coinvolte nelle attività progettuali, dettagliando tale informazione in destinatari/utenti dei progetti, risorse umane retribuite e non retribuite.

Per quanto riguarda i destinatari, i progetti 285 attivi nel corso del 2011 hanno intercettato un’utenza prevalentemente composta da famiglie (6.331 unità), bambini in età 6-10 anni (4.638), 3-5 anni (2.057) e ragazzi in età 11-13 (1.337).

Meno significativo appare il coinvolgimento di adolescenti 14-17 anni (783 unità) e di bambini in età 0-2 (591). Ciò pare confermare l’orientamento progettuale destinato prevalentemente alle famiglie di cui si accennava in precedenza.

Per quanto riguarda le risorse umane attivate, è possibile evidenziare che tutti i progetti attivi a Bari vedono il coinvolgimento di risorse umane retribuite. In particolare su 12 progetti risultano operative 306 risorse umane.

Le risorse umane non retribuite (prevalentemente volontari, tirocinanti o operatori del servizio civile) risultano operative nel 2011 in 10 progetti nel numero di 75 unità.

Un altro elemento di attenzione che ha permesso di approfondire ulteriormente le caratteristiche intrinseche della progettualità attivata a Bari è legato alla attivazione di strumenti di monitoraggio e valutazione sull’andamento e sugli impatti dei progetti.

In particolare si evidenzia che per garantire tali processi, sono stati utilizzati strumenti diversificati quali, nella maggior parte dei casi data set utenti, in via residuale questionari, interviste, osservazione, focus group, oltre al recupero e all’analisi dei dati già esistenti.

Rispetto agli ambiti oggetto di monitoraggio tutti i progetti di Bari hanno concentrato l’attenzione sui beneficiari degli interventi e sulle fasi progettuali, mentre residuali sono i casi in cui si è provveduto a monitorare anche gli aspetti amministrativo-contabili (2 casi) e organizzativo-gestionali (1 caso).

Tutti i progetti evidenziano l’attivazione di processi valutativi sull’iter progettuale ex ante, in itinere, ex post, ma nessun progetto segnala la presenza di eventuali indicatori nelle fasi di monitoraggio e valutazione né qualitativi, né quantitativi, né di impatto oggettivamente verificabili o misurabili.

Un ultimo accenno alla metodologia adottata per facilitare la partecipazione e il coinvolgimento dei bambini o dei ragazzi nelle diverse fasi del progetto: quasi tutti i progetti attivi a Bari hanno previsto tale coinvolgimento (11): nella maggior parte dei casi la partecipazione dei ragazzi è prevista nella fase di realizzazione (11) e di analisi del bisogno (10). Molto meno frequentemente i bambini e adolescenti baresi vengono coinvolti nella vera e propria progettazione (solo 2 casi) e nel monitoraggio e nella valutazione.

Volendo concentrare l’attenzione esclusivamente sui servizi di cura e presa in carico attivati a Bari, si evidenzia che, rispetto al bacino di interventi rientranti in tale categoria, 9 sono i progetti che prevedono il coinvolgimento di bambini e ragazzi nel percorso progettuale, in tutti i suddetti casi attivato nel corso della realizzazione del progetto, in 8 nell’analisi del bisogno e in soli 2 casi nella fase di progettazione.